

## ROBY FACCHINETTI TORNA SUL PALCO DELL'AUDITORIUM

## «Stasera vi stupirò con la mia Symphony»

Sul ritorno dei Pooh: «Senza Stefano D'Orazio non è più possibile»

DI FABRIZIO FINAMORE

**L**a sua voglia di fare musica negli anni non è mai scemata e con lo scioglimento dei Pooh non è di certo rimasto inattivo Roby Facchinetti. «Symphony», il suo progetto discografico di uscito a novembre, è ora anche un tour che ha debuttato il 22 marzo a Bergamo e che approda a Roma, all'Auditorium della Conciliazione, stasera. «Ho dovuto riprogrammare alcune date a causa del Covid- ci ha confessato Facchinetti - ma ora fortunatamente ne sono uscito e si ricomincia. Ho una gran voglia di tornare sul palco, il nostro lavoro è mancato a tutti i lavoratori dello spettacolo».

Le date del suo 'Symphony Tour' sono interamente suona-

Ritmico Sinfonica  
chestra composta da

giovani professionisti, che tipo di live sarà?

«Devo dire che è una grande emozione proporre questi brani in versione sinfonica con questa orchestra di professionisti giovani e preparatissimi diretti dal maestro Diego Basso. Proporremo i brani che più si prestano a questo tipo di concerto ma non solo. "Uomini soli" o "Parsifal" ad esempio, fatti in versione sinfonica sono di grande effetto, ma sono brani che per certi versi già nascono con questa natura, su un brano rock come "Chi fermerà la musica" invece, inizialmente ero molto dubbioso, poi invece, grazie anche all'arrangiamento e all'orchestra, mi sono ricreduto e devo dire che anche in questa veste funziona benissimo. L'orchestra aggiunge al tema originario un'altra dimensione. Ogni brano fatto in versione sinfonica è come se si accendes-



se, ogni armonia viene estremamente esaltata». Nei mesi più difficili dell'emergenza Covid-19 ha dedicato una canzone alla sua città, dal titolo «Rinascero, rinascerei», scritta insieme a Stefano D'Orazio. La proporrà?

«Certo anche perché fa aperte di Symphony. Sarà una vera emozione farla con l'orchestra, per me è una canzone particolare per i tanti significati che ha: un inno alla vita in un momento difficile, la dedica alla mia città, il ricordo di Stefano...».

È vero che quando qualcuno si auspicava un ritorno dei Pooh con un grande live per la prossima estate lei ha risposto che non avrebbe più senso senza Stefano D'Orazio?

«È vero, non avrebbe senso fare un concerto senza Stefano, i Pooh non ci sono più. Ogni tanto c'è qualcuno che parla della possibilità di un nuovo concerto, ma la mia idea è che abbiamo concluso alla grande con il Cinquantennale ed è stata quella la nostra ultima fotografia. Se Stefano ci fosse ancora, forse avrei proposto io stesso ai Pooh di fare un

ultimo album e un tour per trasmettere la nostra immutata creatività, ma senza di lui tutto ciò non ha più senso».

Recentemente ha postato una foto di suo padre, reduce nel '43 della campagna di Russia, per ribadire l'assurdità della guerra.

«Quando è scoppiata questa assurda guerra è stato per me spontaneo pensare ai racconti di mio padre su quella guerra che lui ha fatto veramente in Russia, racconti di atrocità molto vicine a quello che stiamo vedendo in questi giorni; era un post per ribadire che le guerre sono tutte di un'assurdità incomprensibile. Lo spirito che ho salendo sul palco in questo periodo ovviamente è particolare, ma sono convinto che la musica anche per questo sia la miglior medicina, ha questo grande potere: ci fa sognare, staccare dalla realtà, ci emoziona».